

le isole dell'Egeo ed il turco fu ovunque scacciato. L'elemento greco si agitò minaccioso in tutti i principali centri della Penisola, e specialmente nelle città dell'antica patria.

I capi della rivolta avevano fatto assegnamento sulla alleanza di altri rivoltosi che si levavano contro l'autorità del sultano. Erano costoro, oltre al principe Ypsilanti già ricordato, i pascià di Giannina e dell'Egitto.

Era pascià di Giannina Alì Tepeleni, un feroce ribelle che dopo avere in nome del sultano rigato di sangue l'Albania a lui affidata, se ne era fatto padrone, ed ora voleva approfittare delle difficoltà turche per consolidare l'abusivo potere. I cristiani di Grecia, pronti per amore della libertà a dimenticare l'odio di cui lo avevano circondato, videro in quel soldato del sultano ribelle al proprio signore, un loro alleato naturale e ne accettarono l'appoggio.

Il pascià dell'Egitto, Mehemet Alì, era un avventuriero di origine albanese riuscito ormai, mercè le straordinarie sue doti, a farsi padrone dell'Egitto. Aveva egli saputo sfruttare l'anarchia successa laggiù alla effimera occupazione francese, ed ora cercava di profittare delle difficoltà turche per convalidare la propria indipendente signoria.

Ma le cose andarono da principio assai male pei Greci. Mehemet Alì, molto astuto, anzichè sostener la causa degli altri rivoltosi, si unì al turco per reprimerli. Il principe Ypsilanti fu, come s'è già detto, sconfitto. Il pascià di Giannina, vinto, fu decapitato e la sua testa esposta in Costantinopoli. La vendetta turca fece strage dei Greci: 15.000 furono uccisi nella sola Patrasso.

Queste immani crudeltà infiammano vieppiù il popolo greco; la furia sale al parossismo. Ovunque, per mare